

Scienza Il libro di Danilo Zagaria (add)

Fiumi «volanti» e mari di larici: il mondo è foresta

di **Telmo Pievani**

Brutale e spiccio, *Homo sapiens* apre strade e taglia foreste come fossero nodi gordiani. La natura ogni volta ritesse le sue trame, i suoi grovigli. Danilo Zagaria, «biologo appassionato di libri», ha scritto un'ode scientifica alle foreste, matasse di acqua e carbonio, garbugli di rami, micorrize e reti fungine in simbiosi con alghe e radici (*Il groviglio verde*, add, pp. 264, € 18). Viaggia nel tempo: l'evoluzione appare molto diversa se la guardiamo dal punto di vista delle piante, dai tempi delle foreste del Carbonifero, che fossilizzando depositarono i combustibili per la nostra velenosa rivoluzione industriale, fino alla misteriosa esplosione delle piante da fiore.

Viaggia anche nello spazio: in India si attraversa il mangrovieta salgariano delle Sundarbans che protegge le pianure, ospita una biodiversità eccelsa, immagazzina anidride carbonica; ci si inoltra nella taiga siberiana, un mare di larici per dieci fusi orari, che ora a causa del riscaldamento globale marcia verso nord, invadendo la tundra; si passa per Białowieża, l'antica foresta dei bisonti europei, ora scenario delle tensioni tra Polonia e Bielorussia; ci si inoltra nelle foreste del Madagascar, isola di «megadiversità» minacciata; si naviga sui fiumi volanti sopra la canopia amazzonica, prodotti dalla traspirazione delle piante sottostanti.

Abbattendo una foresta, distruggiamo un mandala di relazioni che regala alla nostra specie una messe di servizi ecosistemici: regola il clima; è fonte di ossigeno, cibo, legname, nuovi principi attivi; ci protegge dal dissesto idrogeologico e dalle malattie di origine zoologica. Da miniere, campi coltivati e allevamenti pochi magnati guadagnano tantissimo, distruggendo migliaia di culture native. Ma guadagneremmo molto di più, tutti, se proteggessimo le foreste.

Zagaria smonta qualche tabù ambientalista: le foreste non sono entità immutabili. Un tempo in Amazzonia si ergevano metropoli forestali. Oggi, abbandonare i boschi a sé stessi non è la soluzione. Dovremmo piuttosto ripensare la coevoluzione tra umani e foreste, facendo una saggia manutenzione. I paesaggi italiani sono naturali e culturali al contempo. E opporsi a farine di insetti e carne coltivata è miope e irresponsabile.

Ogni capitolo è aperto da una sequenza di dati efficaci. Le foreste coprono il 31% della

superficie terrestre, ma meno di un quinto sono tutelate. Sulla Terra si ergono tremila miliardi di alberi, la metà di quelli che c'erano prima dell'agricoltura. Negli ultimi due secoli ne abbiamo persi duemila miliardi. Le foreste ospitano l'80% delle specie di anfibi, il 75% di uccelli e il 68% di mammiferi. Tra il 1990 e il 2020 abbiamo deforestato una superficie pari all'intera Unione Europea.

Zagaria descrive con obiettività la controversia in corso circa la definizione di «intelligenza delle piante» e le cautele da adottare nei progetti di riforestazione urbana. Come nel precedente libro sul mare, mescola abilmente scienza, storia, reportage, etnografia, militanza ambientalista, letteratura e immaginario, perché la natura è un deposito inesauribile di narrazioni.

A quelli che chiedono, con cipiglio realista, «ma chi paga le auto e le case verdi?», il libro di Zagaria risponde: chiedetevi piuttosto chi pagherà, e quanto, se non faremo la transizione. Lo sappiamo: pagheranno i nostri figli e nipoti, venti volte di più. Insieme a loro, pagheranno le foreste multispecie che esistevano prima di noi e che ricresceranno, come funghi matsutake, sopra tutto ciò che saremo stati capaci di distruggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

